



Medicina più ingegneria. È la nuova via dei corsi interclasse

IL CNEL CHIEDE DI ABOLIRE IL DIVIETO DI ISCRIZIONE A DUE LAUREE

Gli atenei puntano sulla «trasversalità»

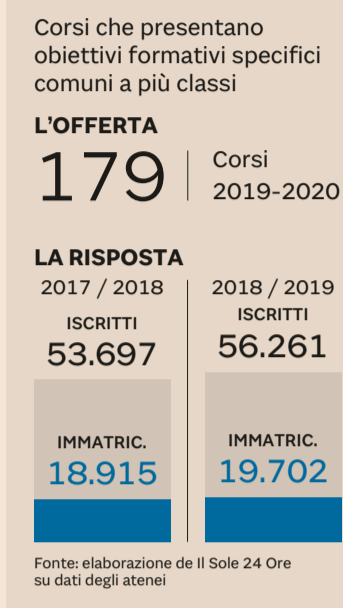
Trasversalità e interdisciplinarietà. Sono le leve che il sistema universitario italiano, anche per rispondere alle esigenze del mercato del lavoro, sta azionando con più continuità. Come dimostra il progressivo aumento delle lauree interclasse. E cioè i corsi di studio che fondono due diverse classi di laurea. Alcune volte vicine, altre lontane. Purché condividano 120 crediti formativi (60 se di secondo livello).

In totale sono 179 i corsi di questo tipo accreditati dall'Anvur. In un panorama estremamente variegato. Si va da Ingegneria biomedica - che fonde due ingegnerie (industriale e dell'informazione) e che troviamo a Cagliari, Padova e al Politecnico di Milano - a Comunicazione, valutazione e ricerca sociale per le organizzazioni - che la Sapienza di Roma organizza unendo Scienze della comunicazione pubblica, d'impresa e pubblicità con Sociologia e ricerca sociale. Fino a In-

gegneria offshore (un po' chimica e un po' ambientale) a Bologna, o Architettura del paesaggio a Firenze. Oltre ad abbinamenti più classici come Lettere-Beni culturali o Storia-Filosofia. Le lauree interclasse non assicurano il doppio titolo. Al momento dell'iscrizione lo studente dichiara la laurea di uscita, ma può cambiare idea fino all'ultimo anno (il terzo per le triennali e il secondo per le magistrali). E per prendere anche la laurea della seconda classe dovrà comunque sostenere gli esami che mancano.

In Italia vige infatti il divieto di iscriversi a due facoltà contemporaneamente, contenuto nell'articolo 142 del Regio decreto 1592 del 1933. Una disposizione che il ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, vuole eliminare (si veda il Sole 24 Ore del 12 novembre). Nei giorni scorsi un'archivistica in tal senso è giunta anche dal Cnel che ha depositato una proposta di legge in un unico articolo per consentire

I corsi interclasse



agli studenti di seguire più corsi di laurea. Dello stesso ateneo o di atenei diversi. Al fine di rimuovere - si legge nella relazione illustrativa - «una penalizzazione per gli studenti italiani rispetto agli studenti di molti Paesi stranieri, dove la contemporanea iscrizione è non solo consentita, ma in taluni casi incentivata».

Sempre in un'ottica di interdisciplinarietà vanno poi citati i casi dei corsi interateneo. In cui due o più università si mettono insieme per contaminare e adeguare ai tempi le singole lauree. Come prova a fare, ad esempio, il Politecnico di Milano che propone, insieme a Humanitas, un corso di Medicina in lingua inglese che include al suo interno anche quello in Ingegneria biomedica (da richiedere a fine corso), oppure uno in Cyber Risk strategy and Governance realizzato in tandem con la Bocconi.

—Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il successo. Il 13% dei corsi di laurea sono double degree

IN OTTO ANNI LE PROPOSTE SONO SALITE A 644

Boom dei doppi titoli con l'estero

Francesca Barbieri

Si chiamano *double o joint degree* e permettono a chi si iscrive di centrare due obiettivi in un colpo solo: due lauree nello stesso tempo richiesto per conseguire una.

Da *Computer science* a Ingegneria industriale, da *Chimica* a *Scienza e tecnologia dei materiali*: sono più di seicento in 63 atenei (come dire due su tre) i «doppi titoli» attivati dalle università italiane per l'anno accademico 2019/2020.

L'offerta è più che raddoppiata nell'arco di otto anni, passando dalle 304 proposte dell'anno accademico 2011/12 alle 644 del 2019/20. I *double degree* rappresentano ormai il 13% del totale dei corsi di laurea attivati dalle università italiane e gli iscritti sono passati dai 15mila del

2013/14 ai 20.500 del 2018/19.

Ma come funziona un programma di questo tipo? La selezione è piuttosto rigida e generalmente non riguarda le matricole, ma chi ha cominciato un corso di laurea in Italia e chiede di partecipare al programma «congiunto» a partire dal secondo anno. I requisiti sono un voto di diploma o di laurea triennale elevato (o eventualmente una media alta degli esami sostenuti) e naturalmente un'ottima conoscenza della lingua del Paese di destinazione o dell'inglese. Sono previsti periodi di studio ed esami in Italia e nell'università gemella all'estero, in base a quanto stabilito nel piano di studio.

Si parla di *joint degree* quando il diploma di laurea è unico, firmato da entrambi gli atenei. Si parla invece di doppio titolo quando allo studente che arriva in fondo al percor-

I double degree

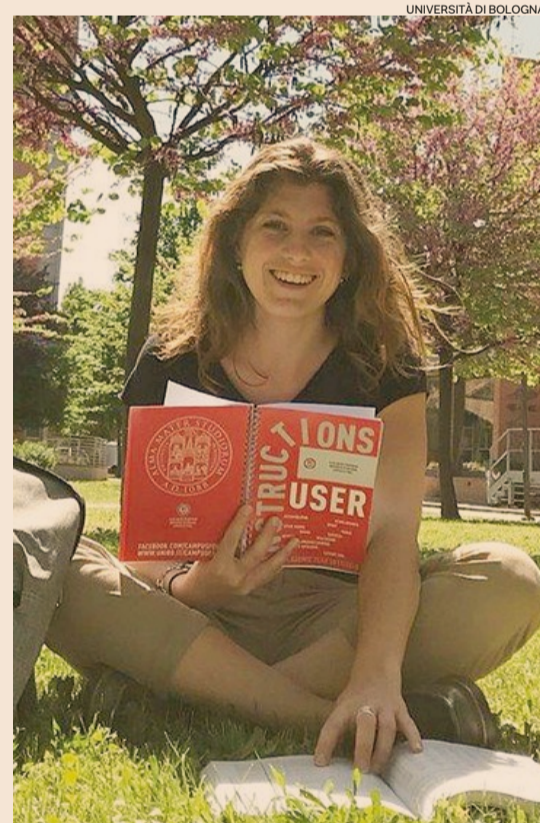


so vengono consegnati due certificati di laurea siglati dai rispettivi atenei. In entrambi i casi il risultato è lo stesso: il titolo di laurea è valido in tutti i Paesi coinvolti.

L'università che presenta il maggior numero di corsi doppi è La Sapienza di Roma, che ha 60 proposte, una in più rispetto al Politecnico di Milano e quasi il doppio rispetto a Bologna (32). A seguire il Politecnico di Torino (29 proposte), Trento (28), Firenze e Palermo (27 a testa) e l'università Cattolica di Milano (26).

La maggior parte dei *double degree* è concentrata sulle lauree magistrali: su un totale di 644 in partenza per il prossimo anno accademico, 128 sono triennali, 41 magistrali a ciclo unico e ben 475 magistrali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alma mater studiorum. A Bologna più corsi in inglese

LO SCORSO ANNO FREQUENZE A QUOTA 52MILA

Gli studenti scelgono i corsi in inglese

Stop ai corsi di laurea in inglese? A giudicare dall'offerta in rampa di lancio per il prossimo anno accademico non si direbbe proprio. Il numero dei corsi la cui didattica è interamente nella lingua di Albione sono arrivati a quota 440 in 55 atenei in rispetto ai 351 del 2018/19 e ai 339 del 2017/18.

Dopo la sentenza del Consiglio di Stato del 29 gennaio 2018, che ha confermato la bocciatura (già espressa dal Tar nel 2013) della decisione del Politecnico di Milano di organizzare intere lauree magistrali e dottorati in lingua inglese, il ministro dell'Istruzione allora guidato da Valeria Fedeli aveva deciso di aprire un tavolo con la Crui (Conferenza dei rettori) per «dettare» delle linee guida alle università per allinearsi al diktat dei giudici.

Ma non da subito. Per l'anno accademico 2018/19, infatti, è stato deciso che tutto sarebbe restato come prima. E la situazione, ancor oggi, non è stata del tutto chiarata.

Per l'anno accademico alle porte al Politecnico di Milano l'offerta prevede oltre 70 corsi (in tutto o in parte in lingua straniera), di cui 35 esclusivamente in inglese. «Seguiamo le ultime direttive del Miur - fanno sapere dall'ateneo meneghino - che autorizzano percorsi in lingua inglese purché si lasci allo studente la possibilità di piani di studio con insegnamenti in lingua italiana».

Tra gli atenei con il maggior numero di proposte, insieme al Politecnico, sventa l'Alma mater studiorum di Bologna, con 40 corsi interamente in inglese. A seguire l'università di Padova e

I corsi in inglese



La Sapienza di Roma con 25 proposte a testa e poi la Statale di Milano (20 proposte per l'anno accademico 2019/20).

L'aumento dell'offerta didattica è una risposta all'aumentare dell'appello dei corsi in inglese sui ragazzi iscritti all'università. In generale, infatti, in base ai dati forniti dal Miur gli iscritti totali ai corsi in inglese sono passati dai 16.385 del 2013/14 ai 52.438 del 2018/19, mentre le matricole sono salite da 1.883 a 3.931.

Se allarghiamo l'obiettivo su tutti i corsi in lingua (non solo in inglese) i numeri, ovviamente, crescono: gli iscritti sono passati dai 17mila del 2013/14 ai 126mila del 2018/19 e le matricole da duemila a oltre 12mila.

—Fr.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'80% DEI DIPLOMATI LAVORA ENTRO UN ANNO

Dagli Its l'alternativa orientata al lavoro

Claudio Tucci

L'alternativa all'università c'è. E si chiama Its: gli istituti tecnici superiori, a oggi, in Italia, sono l'unico canale formativo terziario professionalizzante non accademico.

Le fondazioni, che gestiscono gli Its, hanno superato quota 100, e gli studenti iscritti sono circa 13mila. Cifre, certo, ancora di nicchia (gli Its sono operativi ormai da un decennio), ma il successo di questi istituti tecnici superiori è confermato dai numeri che di anno in anno comunicano Miur-Indire sul tasso di occupabilità dei diplomati a 12 mesi dal titolo: siamo intorno all'80%, con punte superiori al 90% nelle realtà di eccellenza. Inoltre, la quasi totalità degli impieghi avviene in un settore coerente con il percorso svolto, in aula e «sul campo».

I corsi Its durano in genere due anni e l'offerta formativa è strettamente legata ad aree tecnologiche considerate prioritarie per lo sviluppo economico e la competitività del Paese, dalla meccanica alla moda, dalla modalità sostenibile ai servizi alle imprese, passando per l'efficienza energetica e il turismo.

Le lezioni frontali sono ridotte ai minimi termini: i docenti che provengono dal mondo del lavoro sono il 70% e in stage si fa il 42% delle ore totali. Quasi il 40%, poi, dei partner degli Its, sono imprenditori che assumono o fanno assumere i ragazzi che specializzano. La stragrande maggioranza dei contratti firmati sono stabili: tempo indeterminato o apprendistato.

L'Its è lo sbocco naturale per un diplomato dell'istituto tecnico, ma sono in aumento sia i liceali che i laureati. L'accesso agli Its avviene tramite

selezione; una buona conoscenza dell'informatica e della lingua inglese costituisce requisito preferenziale per l'ammissione ai corsi.

Al momento, restano un canale parallelo le lauree professionalizzanti, che sono percorsi accademici triennali legati più agli ordini professionali che alle imprese.

Ai 14 avviati (per la verità, con alterne fortune) nell'anno accademico 2018/2019, se ne aggiungeranno altri 11 nel 2019/2020, per un totale di 25. L'area più battuta di queste lauree riguarda la gestione/manutenzione del territorio.

Quello che manca, ancora, è un raccordo tra Its e lauree professionalizzanti - più volte annunciato dal Miur - per evitare «lotte intestine», che, come spesso accade, rischiano solo di finire per penalizzare i ragazzi.

Gli Its



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Its di Forno Taro. Materiali compositi e stampa in 3D

DIRITTO ALLO STUDIO

Tre figli con le borse? L'Isce adotta pesi diversi

Valentina Melis

Chi ha più di un figlio all'università, titolare di borsa di studio, rischia di essere penalizzato rispetto a chi ha solo un figlio beneficiario di queste agevolazioni.

È un piccolo «paradosso» del sistema di calcolo dell'Isce universitario, il parametro che serve a fotografare la situazione economica delle famiglie per accedere a prestazioni agevolate per il diritto allo studio. Per evitare che chi ottiene una borsa di studio sia penalizzato l'anno successivo, per il rinnovo del beneficio, dal fatto che la somma incassata vada ad aumentare l'Isce, l'importo ricevuto l'anno prima non entra nel calcolo.

Così tutti quanti, sia chi ha avuto la borsa di studio l'anno prima, sia chi non l'ha avuta, vengono «rialineati», ai fini del requisito per accedere al beneficio.

Le norme (Dpcm 159/2013, articolo 4, comma 5 e Dl 42/2016, articolo 2-sexies, comma 2) sembrano tutelare, però, solo il caso di un unico beneficiario in famiglia.

La situazione cambia se a percepire la borsa di studio, nello stesso nucleo, sono contemporaneamente due o tre studenti. La borsa ottenuta da uno, infatti, non rientra nel calcolo dell'Isce della famiglia, ma quella ottenuta dal secondo (o dal terzo) figlio entra invece nel calcolo, facendo lievitare l'Isce oltre la soglia al di sopra della quale si perde il diritto a chiedere il beneficio.

I fratelli rischiano quindi di escludersi a vicenda (involontariamente) dall'agevolazione, anche se la situazione economica della famiglia di partenza non ha subito un sostanziale miglioramento.

La logica del meccanismo adottato nella riforma dell'Isce sembra quella di distinguere tra chi ha più prestazioni sociali agevolate e chi non ne ha nessuna. Peraltro, le famiglie numerose sono già «premiare», nel calcolo dell'Isce, dalla scala di equivalenza, che fa scendere l'indicatore quanto più è numeroso il nucleo.

Quello che desta perplessità, però, è che in questo caso non si tratta di sommare una borsa di studio con un assegno comunale per chi ha tre figli o con un'altra prestazione sociale agevolata. I fratelli del nostro esempio sono tutti studenti universitari e percepirebbero la stessa prestazione legata al diritto allo studio universitario (che è di ciascuno).

Certamente non si tratterà di un caso estremamente diffuso ma merita di essere considerato.

Le borse di studio

Il diritto allo studio universitario è disciplinato dal decreto legislativo 68/2012, che prevede un aiuto per gli studenti meritevoli anche tramite le borse di studio. Gli importi minimi delle borse sono stati aggiornati con il decreto Miur 218 del 15 marzo 2018, e variano da 1.950 euro per gli studenti in sede a 5.174 euro per gli studenti fuori sede.

I requisiti richiesti per accedere al beneficio sono legati al merito (si tiene conto della durata normale del corso di studi) e alla condizione economica degli studenti, in base all'Isce (e all'Ispe, l'indicatore della situazione patrimoniale equivalente). Per l'anno accademico 2018/2019, il limite massimo dell'Isce è di 50.550 euro.

Per l'erogazione delle borse, l'organismo regionale che si occupa del diritto allo studio controlla la veridicità delle autocertificazioni presentate dagli studenti sui requisiti di ammissione, di merito e di reddito. La mancanza dei requisiti fa decadere lo studente dal beneficio e determina la restituzione delle somme.



IL BENEFICIO

Per evitare che lo studente che riceve una borsa di studio sia penalizzato l'anno successivo, ai fini del rinnovo dell'agevolazione, la somma ricevuta è esclusa dal calcolo dell'Isce



IL PARADOSSO

L'esclusione della borsa di studio dall'Isce vale per un solo richiedente, ma non nel caso di un secondo (o terzo) familiare che percepisce lo stesso beneficio. Un fratello potrebbe così tagliare fuori l'altro dall'agevolazione



Sul quotidiano digitale che il Sole 24 ore dedica alla Scuola, all'Università e alla Ricerca spazio al ranking 2020 del Qs e a tutte le classifiche internazionali in ambito universitario www.scuola24.it ilsol24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA